

L'onorevole Tocci ha la parola.

TOCCI. L'emendamento che io ho proposto tende a fare un'eccezione, la quale nasce dalla natura stessa delle cose e dalla condizione particolare dei demani delle provincie meridionali.

Questi *demani* dei comuni sono di una qualità giuridica *sui generis*, di proprietà di tutti i cittadini non dell'ente *comune*, tanto che è diverso persino il modo d'alienazione dei beni *patrimoniali*, ossia di proprietà dell'ente *comune* da quello dei beni *demaniali*. Questi ultimi sono destinati, per le leggi del decennio, all'epoca dell'eversione delle feudalità, a venir ripartiti fra i singoli cittadini; operazione che, cominciata da mezzo secolo, prosegue tuttora.

La prima obbiezione che io faccio alla proposta della Commissione è la seguente: io dico qual è il modo d'affrancazione degli usi dei boschi di natura *demaniale*? Certo non altro che quello di dividerli fra i cittadini condomini. Ora questo fatto della ripartizione nel caso da me contemplato, anche economicamente parlando, riescirebbe contrario allo scopo che la Commissione stessa si avrebbe proposto.

Io dico che, lungi dal favorire la coltura boschiva dei *demani* comunali, la sua proposta, ove venisse accettata, non tenderebbe che a distruggerla. Poniamo il caso di un migliaio di ettari di bosco *demaniale* comunale; ripartitelo fra 3000 comunisti, date un terzo d'ettaro ad ogni comunista, avrete distrutto il bosco che nella sua integrità aveva un valore ed era di grande utile pel comune coi singoli cittadini utenti. Sarebbe il caso della statua che si volesse dividere in pezzi fra più.

È principio di scienza economica, ricordato anche dall'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio nel suo ultimo discorso, che la coltura dei grandi boschi e secolari può avere più larga parte nelle mani dei corpi morali, i quali possono più dei privati avere riguardo al futuro senza limitarsi solo al presente come il privato è tentato di fare. E tanto più che in questo caso della divisione dei demani sarebbero i proletari, i miserabili quelli a cui andrebbero ripartiti questi boschi. Che effetto sarebbe destinato a produrre fra noi questo affrancamento di cui si parla che già esiste nella legge del Napolitano e che altro non è che la suddivisione, la quotizzazione delle terre demaniali fra gli utenti, ce lo dimostra la quotizzazione che da mezzo secolo si va facendo fra noi ai proletari delle terre demaniali...

DE BLASIS. La Commissione accetta il suo emendamento.

TOCCI. In tal caso io tronco qui il mio discorso per non far perdere tempo alla Camera in discussioni superflue.

DE BLASIS. La Commissione accetta l'emendamento Tocci, in quanto che riserva ad una legge speciale di tenere presente le specialità delle disposizioni legisla-

tive che regolano i boschi così detti demaniali nelle provincie meridionali.

Il ministro d'agricoltura e commercio, istruito di questa faccenda, avrà cura di presentare in tempo opportuno una legge speciale che regoli questa materia e tolga l'apprensione di cui si faceva organo l'onorevole Tocci.

PRESIDENTE. La parola ora spetta all'onorevole Pancrazi.

PANCRAZI. Nell'emendamento dell'onorevole Tocci mi pare che si consideri solo i boschi delle provincie meridionali: io faccio notare che anche nella Toscana abbiamo queste proprietà comunali le quali non sono proprietà dirette del comune, ma bensì di diversi utilisti i quali hanno diritto di legnatico, e hanno diritto di pascolo, dimodochè io vorrei che venisse esteso l'articolo a tutte le provincie del regno.

MICHELINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Alvisi ha la parola.

ALVISI. L'onorevole Pecile il quale ha risposto che io aveva tacciata la Commissione di non conoscere bene le provincie settentrionali d'Italia, deve pure confessare che la legge era tanto oscura, che ha dovuto modificarla in forza delle osservazioni fatte dagli antecedenti oratori. Ed ora io vedo che la legge ha bisogno di un altro grave emendamento come quello proposto dall'onorevole Tocci e che la Commissione si è affrettata di accettare, perchè quella disposizione non fosse estesa alle altre provincie.

PEGILE. Domando la parola.

ALVISI. Ma, siccome quest'emendamento viene raccomandato solamente per le provincie meridionali, se non fosse esteso a tutta l'Italia, si rinnoverebbero pur troppo quei funestissimi risultati che hanno prodotto altre volte la distruzione dei boschi. In tempi da noi non lontani i comunisti, investiti della proprietà di alcuni appezzamenti boschivi, incalzati dal bisogno, li vendono, e cambiarono la coltivazione dissodando il terreno. Ma appena distrutti i propri boschi, gli abitanti hanno naturalmente accampato gli stessi diritti verso quelle proprietà che sono rimaste nell'amministrazione del comune.

Ora si verificherebbe lo stesso fatto. In un bosco comunale in cui sono interessate tutte le famiglie, non solo di quel comune che ne è proprietario, ma di altri comuni circostanti, se si venisse alla divisione dei boschi in piccolissime frazioni, ne nascerebbero precisamente quegli stessi danni che sono avvenuti in quest'ultimo mezzo secolo. Perciò accadrebbe che i boschi ancora salvi, se dovessero essere minutamente divisi fra tutti, in alcuni comuni la legge fatta per conservarli sarebbe stata una derisione.

È per questo motivo che io mi unisco all'emendamento dell'onorevole Tocci, e per la stessa ragione per cui l'onorevole Pancrazi ha detto che quest'emendamento deve essere applicato alle provincie toscane,